



Recensioni librarie

L'anarchia selvaggia

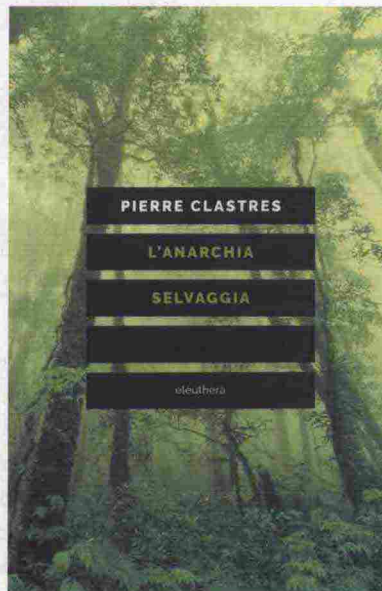
Le riflessioni sulla libertà di Pierre Clastres

Sono passati quarant'anni dalla morte di Pierre Clastres. Antropologo iconoclasta ed erede libertario di Claude Lévi-Strauss, ci ha lasciato una ricchissima eredità dalla quale attingere al fine di comprendere a fondo le società umane e le dinamiche del potere.

Il pensiero occidentale ha sempre considerato la società primitiva come il luogo della differenza assoluta.

E in effetti questo mondo «senza stato, senza fede, senza legge, senza re», in cui i capi non comandano e le persone non obbediscono, appare agli antipodi di quell'universo socio-culturale segnato dalla gerarchia al quale il pensiero selvaggio non si è voluto consapevolmente conformare.

Da dove viene il dominio dell'uomo sull'uomo? Come si afferma la coercizione



politica? Per rispondere a queste domande cruciali Clastres – smantellando un consolidato pregiudizio etnocentrico – interroga le società «selvagge», che non considera affatto degli insiemi sociali primitivi costretti a evolvere nella direzione della gerarchia e della divisione sociale per accedere alla civiltà.

Il tratto peculiare che emerge dalle sue ricerche e riflessioni è che le società «selvagge» resistono coscientemente a qualsiasi

SCHEDA

L'anarchia selvaggia
 di Pierre Clastres
 Elèuthera edizioni
 Pagine 144; Prezzo 14 euro

L'autore

Pierre Clastres, (1934-1977) prematuramente morto in un incidente stradale che ha brutalmente interrotto la sua innovativa ricerca sul campo, ha insegnato Etnologia all'École Pratique des Hautes Études di Parigi. Allievo prediletto di Claude Lévi-Strauss, ha condotto le sue ricerche sulle dinamiche del potere, della guerra e della violenza in Sud America, in particolare presso le popolazioni dei Guayakí, dei Guaraní e dei Chulupi. Tradotto in numerose lingue, in italiano sono già uscite diverse edizioni di *La società contro lo Stato*, *Archeologia della violenza* e *Cronaca di una tribù*.

accumulazione del potere al proprio interno, proprio per evitare che la disuguaglianza possa insinuarsi nel corpo sociale.

E lo fanno ponendo i propri capi tribali sotto il segno di un debito verso la comunità che impedisce al loro desiderio di prestigio di trasformarsi in desiderio di potere.

Sono appunto questi capi senza potere che esprimono compiutamente la filosofia politica del pensiero selvaggio, il suo essere non senza ma contro lo Stato.